

SPINATO: INFANZIA A ROVESCIO

IL CUORE ROVESCIO

Giampaolo Spinato
Mondadori
pp. 296
L. 29.000

P

RIMA di avviarsi alla messa di mezzanotte, il piccolo Giampaolo vede in cucina il «coniglio nudo», immerso nell'aceto e destinato al pranzo natalizio (in chiesa, gli si confonderà con il Bambin Gesù adagiato sulla paglia). Per strada, un fiocco di neve che scende da altre sfere (dove si fermerà la loro inarrivabile espansione?) si divide

dal turbine e va a sciogliersi proprio sulla sua bocca. Sono le due tonalità che traspiono dalle prime pagine del *Cuore rovesciato*, un romanzo di Giampaolo Spinato: la scoperta precoce di una crudeltà che soltanto qualche stilla misericorde riesce a compensare, rinvigorita con le risorse della fantasia.

E' quello che lascia capire anche il titolo del libro che, certo, si riferisce all'anomalia fisica di un bambino, il fratellino morto di Giampaolo, ma suggerisce anche l'idea di un mondo sfasato, alternativo rispetto al nostro. Non è casuale che lo stesso Giampaolo sia malato di cuore, quasi la proiezione - paradossalmente imperfetta in quanto vitale - di quell'esserino che non è venuto a patti con l'esistenza e con il quale si trova spesso a comunicare.

Ci troviamo, come si sarà inteso, davanti a un romanzo, non sull'infanzia, ma dell'infanzia. L'osservatore privilegiato è Giampaolo che stringe alleanza con i suoi coetanei e affini, esplorando con occhi immagati lo spettacolo della vita, inclinando a tradurre nel linguaggio, nelle immagini, nel significato che gli sono congeniali il comportamento dei grandi. Sembra di avvertire un'eco appena dei «Ragazzi della via Pal» con la sua intrepida solidarietà maschile, una suggestione lontana del «Gran Meaulnes», con il suo dominio incantato. E' il «comandante Seba», rampollo di una nobile famiglia decaduta, che mette alla prova Giampaolo, figlio di un muratore, per innalzarlo a sé, per introdurlo in un Regno fatato di manichini e vestiti che oscillano come spettri, in anditi bui dove è possibile dialogare con i morti: «Il Regno è un posto dove puoi cam-

biare e diventare un altro, dove puoi rifare tutto quello che è successo, è un posto che tutti lo vorrebbero ma solo io ho le chiavi per entrarci dentro».

Preme alle spalle di Sebastiano, prima inavvertito e via via accettato con dolore, un cupo dramma familiare: la dolcissima e disperata passione della madre, la paternità segreta che si svela nell'aspetto di un barbone smemorato, la sua condizione di bastardo. Mentre Giampaolo scopre a casa sua le vicissitudini di una famiglia costretta a lunghe emigrazioni per stabilirsi in una dignitosa, incorrotta povertà, subisce le prove stremanti e allucinatorie della malattia. Sfondo del romanzo è la periferia della grande città, Milano, dove il disfatto orgoglio delle dinastie industriali - capannoni e ciminiere - è avvolto da un'aria ancora campestre, di sopravvivenze sacrali e rituali: all'inizio, l'atmosfera intima e toccante del Natale, e alla fine la processione del Corpus Domini, dove esplodono in modo flagrante le antinomie denunciate nella notte santa.

Il senso del romanzo e la sua riuscita stanno nella resistenza opposta dai ragazzi ai più crudi segnali, nel controcampo sommeso che si dispiega, sempre più fie-



vole, alternandosi e intrecciandosi alla voce degli adulti. E' la magia che riveste le presenze più quotidiane (i mostri filamentosi che escono dai camini, la fratellanza notturna dei cani, le traiettorie angeliche delle rondini) e recede soltanto quando la realtà impone i suoi più forti stridori. Disturba tuttavia, in questo velario sempre sul punto di lacerarsi, l'ultimo, truculento esorcismo praticato da Sebastiano, l'immaginario vendetta contro l'odioso patrigno. Accade nel Regno ormai vicino a dissolversi: quando il «comandante Seba» sta per staccarsi dalla famiglia, per avviarsi alla maturità, accompagnato dal calore di una temprata amicizia, da uno sciame di sogni. Il bello del romanzo, la sua novità, sono le pagine di dialogo fitto, polifonico, inquisitivo e insieme divagante, scandito dalle intermittenze della mente e del cuore. Capace di approssimarsi, con esitante tremore, a quello che è il destino dei grandi e si intuisce essere il destino di tutti: «...le loro storie, le loro vite, quelle che da sempre usavano per riconoscersi e imparare a amarsi», per riconoscersi e imparare a volersi male.

Lorenzo Mondo